

Famiglia e sobrietà



“Sobrio” è il contrario di “Ebrius” . Cioè, il suo significato etimologico originale è negativo (“s” privativa!), come la parola "Sleale", o la parola "Scontento". Ebrius vuol dire ebbro, inzuppato, inebriato, esaltato, ubriaco, avvinazzato, agitato, su di giri, fuori le righe, s-regolato, fuori controllo, s-misurato. La nostra è una società ebba di consumi, di piaceri, di cose materiali, è una società dell'abbondanza, dell'apparenza, del narcisismo che i sociologi definiscono anche affluente, edonista, opulenta ecc.

Sobrio, invece, è chi vive in modo in-nocente (che non nuoce), cioè equilibrato, misurato, entro i limiti. Per questo la sobrietà è uno stile di vita "sostenibile", ossia capace di futuro. È il passaggio dal modello di vita del cowboy (che nel Far West deve continuamente “predare”) al modello di vita dell'astronauta (che deve invece essenzializzare tutte le risorse per affrontare il viaggio di andata e ritorno).

Lo stile di vita improntato alla sobrietà restituisce all'uomo “quell'atteggiamento disinteressato, gratuito, estetico che nasce dallo stupore per l'essere e per la bellezza, il quale fa leggere nelle cose visibili il messaggio del Dio invisibile che le ha create” (Centesimus Annus, 37).

La sobrietà: nome nuovo della “temperanza”

Prudenza, giustizia, forza e temperanza. Così una volta si imparava dal catechismo. Poi è venuto il tempo dell'oblio e anche per le virtù “cardinali” è diventato difficile sopravvivere. Noi siamo convinti che oggi sia possibile rilanciare la “temperanza” nella forma aggiornata della sobrietà e in questo senso essa potrebbe diventare un banco di prova per tutta la comunità cristiana.

La temperanza “è la virtù morale che modera l'attrattiva dei piaceri e rende capaci di equilibrio nell'uso dei beni del creato” recita il Catechismo. La temperanza, con il suo richiamo alla moderazione e alla sobrietà, costituisce una sorta di scudo protettivo di fronte alle tentazioni della ricchezza ottenuta con ogni mezzo e suggerisce il giusto distacco dai beni materiali, mezzi di investimento per lo sviluppo e non già fine in sé.

La temperanza è la virtù dell'equilibrio e del senso della misura, della capacità di resistere, rinunciare, di “mescolare” (l'acqua con il vino, ad esempio), e perfino di “tagliare”, di affinare (si pensi al temperino). Chi agisce nella temperanza non è smodato, eccessivo, ingordo, s-regolato, ma è persona semplice ed essenziale in tutto, perché sa ridurre, recuperare, riciclare, riparare, ricominciare.

La sobrietà è, in questo senso, la virtù del futuro, il nuovo nome della temperanza; è un bene relazionale, una qualità della relazione: con se stessi (identità/sobrietà); con gli altri (alterità/sobrietà); con le cose (consumo/estetica della sobrietà). Ma non possiamo dimenticare che la sobrietà esprime anche il modo di vivere e di vedere il mondo con lo sguardo dei poveri e proprio per questo è una scelta economica e politica.

Ritrovare in famiglia uno stile di vita sobrio

Forse la sobrietà ci fa paura. Noi ricordiamo i nostri nonni che hanno vissuto in condizioni precarie. Ci raccontavano di aver conosciuto la fatica del lavoro, fin da bambini e avevano ben presente la quantità di lavoro necessario per produrre i beni necessari per vivere. L'educazione alla sobrietà era dunque parte integrante della condizione di vita di allora ed era un valore condiviso dalla maggior parte della società: quasi nessuno poteva permettersi lo spreco che oggi vediamo attorno a noi. Oggi che siamo noi alle prese con l'educazione dei figli, sentiamo tutto il peso e la difficoltà che l'educazione comporta.

Ci chiediamo oggi, in questo tempo, se i figli accettano questa educazione alla sobrietà o povertà. Se si adeguano ad avere l'essenziale, le cose che servono per una vita semplice e dignitosa. I confronti con gli amici ci sono e in una società in cui uno vale per quello che ha, possono subire complessi d'inferiorità.

Come famiglie siamo pronti a sostenere le contestazioni che anche i vostri figli vi butteranno addosso?

Da soli, certo è molto difficile. Può addirittura diventare frustrante per i ragazzi e le stesse famiglie.

Un padre con due adolescenti. Il maggiore di 17 anni gli fece una domanda imbarazzante: «Papà, mamma, noi siamo più poveri di alcuni nostri amici?» E' stato impegnativo, ma anche appassionante spiegare loro che non erano poveri, perché avevano tutto ciò che è essenziale alla vita e anche un po' di superfluo, ma che dovevano sprecare il meno possibile, per rispetto verso i beni e per aiutare i più poveri di loro.

Appare però sempre più chiaro che discorsi di questo genere e scelte di vita che hanno una rilevanza pubblica e sociale necessitano di un supporto comunitario: solo se le famiglie, i gruppi educativi se si mettono insieme possono cambiare il modo di pensare, di concepire i beni materiali.

Chiaramente, ed è la cosa più importante, bisogna motivare ai ragazzi, le indicazioni e finalità della rinuncia, facendo leva su alcuni valori. Prima di staccare i ragazzi dai beni materiali, bisogna farli innamorare di qualcosa di più grande: il senso della vita, della gratuità, del dono, dell'incontro con l'altro, dell'amicizia”.

E' molto bella la tesi secondo cui la sobrietà poggia su alcuni imperativi: badare all'essenziale; utilizzare l'oggetto finché è servibile; non gettare le cose che si rompono; essere consapevoli che ogni cosa acquistata comporta lavoro. Che cosa ne pensano i genitori di questi imperativi che fanno parte di una educazione familiare e sociale che trova le sue radici nell'umanesimo e cristianesimo?

Il primo imperativo, ossia badare all'essenziale, comperare solo i beni di cui abbiamo veramente bisogno, convinti della verità del detto: 'Nella borsa della spesa tu spendi la tua fede', mi sembra sacrosanto. I soldi che si sborsano e che diminuiscono nel portafoglio sono psicologicamente un avvertimento a porre attenzione a non spendere in modo avventato e disordinato. Così pure ridurre i consumi significa ad esempio chiedersi se l'acquisto che stiamo per fare corrisponde ad un bisogno vero o a un bisogno indotto dalla pubblicità.

Abituare anche i nostri figli ad essere critici nei confronti della pubblicità non è facile. Spesso la cosa che serve di più è l'ironia che banalizza certi acquisti superflui e fa capire ai nostri ragazzi che certi acquisti sono dettati dalle mode, da un condizionamento di massa.

Proviamo a dire ai figli che è impegnativo andare contro corrente nel settore del vestiario e delle abitudini alimentari: aiutarli insomma a capire che un bel panino vale ampiamente la merendina reclamizzata o che la miglior firma sui capi di abbigliamento è la nostra fantasia, la nostra simpatia. E poi, utilizziamo lo stesso oggetto finché è servibile, ricicliamo tutto ciò che può essere rigenerato.

La sobrietà non consiste in una parola, in una raccomandazione che i genitori fanno pervenire ai figli. E' una scelta di vita che trova, specie in famiglia, applicazione.

LA PAROLA DI DIO

"Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza. Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete;

la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita?" (Matteo 6, 24 - 27).

Gesù è chiaro per l'uso dei beni: nessun servo può servire due padroni. Critica il fatto che la preoccupazione per il cibo e il vestito occupi tutto l'orizzonte della vita delle persone, senza lasciare spazio a sperimentare e gustare la gratuità della fraternità e dell'appartenenza al Padre.

"Tu però insegna quello che è conforme alla sana dottrina. Gli uomini anziani siano sobri, dignitosi, saggi, saldi nella fede, nella carità e nella pazienza." (Lettera a Tito 2, 12).

La temperanza pone l'uomo al di sopra delle cose, non schiavo di esse. Bisogna vestirsi con sobrietà. Mangiare con sobrietà. Divertirsi con sobrietà. Parlare con sobrietà.

"E ora a voi, ricchi: piangete e gridate per le sciagure che cadranno su di voi! Le vostre ricchezze sono marce, i vostri vestiti sono mangiati dalle tarme.

Il vostro oro e il vostro argento sono consumati dalla ruggine, la loro ruggine si alzerà ad accusarvi e divorerà le vostre carni come un fuoco." (Lettera di Giacomo 5, 1-3).

I ricchi accumulano beni, talvolta frodano il prossimo, vivono nel lusso e si saziano di piaceri. Chi vede le cose secondo Dio pensa che le ricchezze vissute in questo modo producano "disgrazia".

"Cingendo i fianchi della vostra mente e restando sobri, ponete tutta la vostra speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si manifesterà. La fine di tutte le cose è vicina. Siate dunque moderati e sobri, per dedicarvi alla preghiera" (1 Pietro 1,13; 4,7).

La sobrietà e la temperanza diventano proposte etiche connesse con la quotidianità "nel mondo" del credente.

L'INSEGNAMENTO DELLA CHIESA

"I genitori, poiché han trasmesso la vita ai figli, hanno l'obbligo gravissimo di educare la prole: vanno pertanto considerati come i primi e i principali educatori di essa. Questa loro funzione educativa è tanto importante che, se manca, può difficilmente essere supplita. Tocca infatti ai genitori creare in seno alla famiglia quell'atmosfera vivificata dall'amore e dalla pietà verso Dio e verso gli uomini, che favorisce l'educazione completa dei figli in senso personale e sociale. La famiglia è la prima scuola di virtù sociali..." (Dichiarazione sull'educazione cristiana Gravissimum Educationis, 1965).

"La temperanza è la virtù morale che modera l'attrattiva dei piaceri, rende capaci di equilibrio nell'uso dei beni creati... e mantiene i desideri entro i limiti dell'onestà. La persona temperante orienta al bene i propri appetiti sensibili, conserva una sana discrezione, e non segue il proprio "istinto" e la propria "forza assecondando i desideri" del proprio "cuore". La temperanza è spesso lodata nell'A.T. "Non seguire le passioni; poni un freno ai tuoi desideri". Nel N.T. è chiamata "moderazione" o "sobrietà". Noi dobbiamo "vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo" (Catechismo della Chiesa Cattolica, 1809).

"La virtù della solidarietà oltrepassa l'ambito dei beni materiali. Diffondendo i beni spirituali della fede, la Chiesa ha favorito lo sviluppo del benessere temporale, al quale spesso ha aperto vie nuove.

Così, nel corso dei secoli, si è realizzata la parola del Signore: "Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta" (Catechismo della Chiesa Cattolica, 1942).

"Le famiglie possono e devono pertanto dedicarsi a molteplici opere di servizio sociale, a vantaggio dei poveri e di tutte quelle persone e situazioni che l'organizzazione previdenziale ed assistenziale delle pubbliche autorità non riesce a raggiungere (...) In particolare è da rilevare l'importanza che nella nostra società assume l'ospitalità, in tutte le sue forme, dall'aprire la porta della propria casa e del proprio cuore alle richieste dei fratelli, all'impegno concreto di assicurare ad ogni famiglia la sua casa, come ambiente naturale che la conserva e la fa crescere..." (Giovanni Paolo II, Familiaris consortio, 44).

La grazia di Dio ci insegna a vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo. La sobrietà è la virtù cardinale della temperanza. Essa insegna ad usare le cose per quello che servono e nella misura in cui servono. Ogni eccesso, alla fine, rende infelici. Il tema della sobrietà rimanda alla necessità di saper declinare l'uso delle cose, il consumo, per far crescere le relazioni. In questo tempo di crisi invita a chiederci che cosa sia veramente importante.

RIFLESSIONE PASTORALE

La libertà si realizza nella sobrietà; libertà della mente e del cuore dalle cose della terra. Lo Spirito del Signore aiuta l'uomo a non essere schiavo di se stesso perché facilmente si lascia conquistare dalle cose fino a vivere, a lavorare, a morire per le cose. Tante morti sono causate quotidianamente dall'asservimento dell'uomo alle cose di questa terra.

Ognuno di noi dovrà chiedersi: "Chi metto al primo posto nella mia vita: Dio o il denaro?" Al posto della parola "denaro" ognuno può mettere un'altra parola: automobile, impiego, prestigio, beni, casa, immagine, etc. Gesù critica la preoccupazione eccessiva per il mangiare e il bere.

Ci deve essere una differenza di vita in coloro che hanno fede in Gesù e in coloro che non hanno fede. I primi condividono con Lui l'esperienza della gratuità di Dio Padre. La ricerca di Dio si traduce, concretamente, nella ricerca di una convivenza fraterna e giusta. Dove c'è questa preoccupazione per il Regno, nasce una vita comunitaria in cui tutti vivono da fratelli e sorelle e a nessuno manca nulla. Il Regno richiede una convivenza e condivisione in modo che tutti abbiano il necessario per vivere. Il Regno è la nuova convivenza fraterna, in cui ogni persona si sente responsabile dell'altra.

SPUNTI PER UNA QUARESIMA DI SOBRIETÀ IN FAMIGLIA

Digiuno per una Quaresima di relazioni e corresponsabilità. Uno strumento per ricordarci che le nostre azioni, i nostri stili di vita hanno ricadute in contesti geograficamente lontani.

DIGIUNO DAL CELLULARE

Un venerdì di quaresima “rinunciamo all’uso del telefonino”. Un appello a tutte le famiglie a intraprendere “relazioni concrete e non virtuali con gli altri”.

L'invito a spegnere il cellulare nasconde però anche una causa umanitaria: per la tecnologia di telefoni, computer, videogiochi, satelliti e missili è fondamentale l'utilizzo del coltan, un minerale formato dalla miscela complessa di columbite e tantalite.

”Nel mondo l’80% del coltan proviene dalla regione orientale del Congo, il Kivu, dove una guerra civile ha causato oltre 4 milioni di morti negli ultimi dieci anni”.

Il digiuno dal cellulare è solo un segno: un piccolo modo per ricordarci l’importanza di relazioni concrete e non virtuali con gli altri. Per riscoprire la bellezza dell’incontro. Uno strumento per ricordarci che le nostre azioni, i nostri stili di vita hanno ricadute in contesti geograficamente lontani”.

DIGIUNO DALLA TV

Almeno 1 giorno a settimana per tutta la quaresima digiunare dalla TV può essere un “guadagno umano, recuperando la bellezza delle relazioni interpersonali”, in un’epoca in cui l’utilizzo sempre più massiccio dei nuovi mezzi di comunicazione virtuali rischiano di far aumentare “la solitudine e la povertà relazionale”.

Quindi ecco la proposta: senza tv per recuperare i **rapporti familiari, la voglia di incontrarsi personalmente, il rapporto con l’ambiente** e i suoi abitanti.

Insomma, accanto al classico, ‘vero’ digiuno relativo al cibo, si può far penitenza durante la Quaresima anche evitando quei prolungamenti della mano che **è telecomando** .

Impariamo a stare più con noi stessi, in famiglia e alleniamoci al distacco dalle cose».

DIGIUNO DALL'AUTOMOBILE

Un giorno della quaresima “rinunciamo all'uso dell'automobile” (tranne per spostamenti necessari) per scoprire che vivere nella sobrietà è camminare nella libertà e nel rispetto della nostra vita e del nostro prossimo.

Scopriamo che possiamo farne a meno, spostiamoci per incontrarci e non per separarci.

La quaresima propone ai discepoli di Cristo di fermarsi a riflettere: sui valori in gioco, sugli stili di vita, sulle priorità che guidano le scelte quotidiane, sulle nostre responsabilità di cristiani in questa società. Proviamo a digiunare dall'automobile, uno dei simboli del nostro tempo: è spesso uno strumento indispensabile, ma è anche un costo per i singoli e un danno per la salute e per la qualità della vita; la ricerca di spazio e di velocità costano seimila morti all'anno solo in Italia.

Per quanto possa essere difficile, proviamo a farne a meno. Potremmo scoprire modi di muoverci meno nevrotici, meno dannosi per l'ambiente e più ricchi di relazioni.

DIGIUNO DALL'ACQUA MINERALE

Per tutta la quaresima “rinunciamo all'uso dell'acqua minerale” per scoprire la ricchezza di acque da bere che la nostra montagna ci offre. Oppure “imbrocchiamola”, dove è possibile, dal rubinetto di casa.

L'acqua è un bene comune e non privatizzabile. Riduciamo il consumo di plastica, amiamo la madre terra. Niente più bottiglie (che inquinano), dunque, ma brocche, possibilmente quelle di vetro.

Questa scelta non vuol essere una crociata, ma piuttosto una questione vitale. E allora la domenica mettiamoci in macchina con la famiglia e andiamo a riempire le nostre bottiglie o fiaschi, di vetro, in montagna.

Si tratta di salvaguardare la nostra capacità di gioia, che è fatta di cose semplici e quasi mai in vendita.